

La Milano dei sogni di Pd e radicali è un enorme centro di accoglienza

Beppe Sala e la sua giunta vogliono che la città diventi una stazione di sosta per migliaia di stranieri in attesa di essere ricollocati in altri Paesi. La quattro giorni dell'immigrazione è l'ennesima passerella per la Bonino

di **ALFONSO PISCITELLI**

■ Milano in questi giorni è al centro di una strategia politica che coinvolge vari spezzoni della sinistra, dai collettivi di autonomi di estrema sinistra fino ad arrivare ai Radicali-ultraeuropeisti che si riconoscono in **Emma Bonino**. L'obiettivo è quello di unificare un'area molto diversificata, che trova il suo collante in una certezza fondamentale: più immigrazione per tutti.

Venerdì sono scesi in campo gli «allievi», studenti (anche con qualche anno in più dei fatidici 18) che in nome del mistico traguardo dello ius soli hanno messo a soqquadro il capoluogo con bombe carta e fumogeni, negozi occupati, vetrine infrante e patetici tentativi di assalto ai consolati libico e statunitense. Erano solo 500, ma si sono fatti sentire con i consueti effetti speciali. Dopo gli allievi ora è la volta dei «maestri»: politici di navigato corso che hanno trovato nel tema forte dell'immigrazione la chiave per esprimere i loro malumori nei confronti di **Matteo Renzi** e soprattutto **Marco Minniti**, per trovare la quadra per un accordo tra le tante anime inconciliabili della sinistra e per lanciare un ponte verso il mondo cattolico più allineato alle direttive geopolitiche di papa **Bergoglio**.

Gli Stati generali per l'immigrazione, di scena a Mila-

no per quattro giorni fino a domani, nell'ambito della manifestazione «Milano mondo», lasciano intravedere queste grandi manovre pre-elettorali (dopo la marcia pro migranti del 20 maggio scorso).

Infaticabile organizzatore dell'evento, con la benedizione del sindaco **Beppe Sala**, è l'assessore alle politiche sociali **Pierfrancesco Majorino** che dichiara: «Milano va avanti con decisione sulla strada dell'accoglienza di qualità e dell'integrazione». Quella specificazione («di qualità») esprime forse una *excusatio non petita*, l'involontaria ammissione che fino ad ora gli italiani hanno assistito soprattutto ad una accoglienza di qualità scadente, con centri ridotti in condizioni da lager, giri di affari per milioni e un inaccettabile costo sociale che - come degrado urbano e insicurezza diffusa - si riversa sui cittadini.

Ovviamente per gli organizzatori della manifestazione «Milano mondo» la ricetta per superare questi problemi è sempre quella: più immigrazione, esasperare oltre ogni limite ragionevole il fenomeno in vista di una utopistica «integrazione» a venire. È lo stesso **Majorano** a snocciolare i dati: a Milano già risiedono 263.305 persone di origine straniera, il 23% della popolazione. La cifra non preoccupa, anzi ispira agli organizzatori della kermesse una grande idea: ospitare a

Milano un grande hub per la raccolta dei richiedenti asili e il loro (problematico) smistamento negli altri Stati europei.

Tutte le altre proposte fanno da contorno a questa idea centrale: finanziare i corsi di apprendimento dell'italiano, utilizzare gli immigrati in compiti di pulizia anti degrado (che è un po' il serpente che si morde la coda...), aprire sportelli in cui si denunciano gli episodi di razzismo, incentivare gli immancabili mediatori culturali, utilizzare beni sequestrati alla mafia per creare un centro in difesa delle donne immigrate vittime di abusi sessuali e incapate nel sistema della prostituzione, favorire l'integrazione attraverso lo sport (un'idea questa che viene anche giocata come strategia vincente per la qualificazione ai mondiali del Qatar tra otto anni!) e infine lo sviluppo di un network informativo che racconti le «esperienze positive dell'integrazione»: la buona, vecchia e cara propaganda, che nasconde i problemi ed enfatizza i buoni risultati anche a costo di cercarli con il lanterino.

Ma tutta questa pletora di iniziative è appunto contorno: la proposta forte che fa battere i cuori di tutti i convenuti è la creazione del famoso «centro di assistenza alla relocation per corridoi legalizzati in Europa». *Relocation?* l'utilizzo di questo inglese un

po' parodistico svela l'intenzione di creare, in una Milano già affaticata dal peso attuale dell'accoglienza, un grande hub dove i migranti arrivino e attendano di essere ricollocati secondo le consuete lentezze procedurali. È su questa proposta che ovviamente si appuntano le contestazioni degli esponenti del centro-destra.

Fabio Altomonte coordinatore di Forza Italia a Milano obietta: «Il nuovo bando per portare qua altri immigrati va contro ogni logica. Gli altri Paesi europei non accetteranno mai immigrati già sistemati da noi». Rincarà la dose il capogruppo leghista, **Alessandro Morelli**: «Il Pd vuole sfruttare Milano come porta aperta per l'invasione clandestina d'Europa».

Critiche «esterne» che non penetrano nel recinto degli Stati generali dell'immigrazione dove da **Majorino** a **Li via Turco** a **Emma Bonino**, le tante sinistre cercano il minimo comune denominatore e si propongono di «cavalcare la tigre» dell'immigrazione. Più immigrazione per tutti.

E se il videomessaggio del ministro dell'Interno, **Minniti**, viene accolto con freddezza e qualche fischio, la **Bonino**, diventa la madrina istituzionale dell'occasione. Madrina benevola, ma anche severa: «Bisogna concepire per i Comuni che rifiutano l'integrazione meccanismi di incentivi, ma anche punizioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sotto la Madonna lo scorso maggio c'era stata la marcia per i profughi

Fischiate il videomessaggio registrato dal ministro Minniti